

L'INTERVISTA. Incontro con Lawrence Ferlinghetti, da poeta a pittore, in mostra a Roma

Tutto beat mamma e pennelli

Un debutto, almeno per l'Italia; un debutto, almeno come pittore. Lawrence Ferlinghetti, cantore della beat generation, è a Roma dove, domani al Palazzo delle Esposizioni, s'inaugura una mostra di suoi dipinti che vanno dal 1959 al 1996. Non una semplice mostra, ma una piccola celebrazione del poeta e di quella sta-

gione culturale, che affianca all'esposizione dei quadri una serie di manifestazioni e un convegno sui rapporti tra i media e la generazione di Ferlinghetti, Kerouac e Ginsberg. E proprio in questi giorni esce un nuovo libro di poesie, *Non come Dante*, a cura delle edizioni Minimum Fax.

MARCO CASSINI

Il jet-lag non gli dà tregua, anche se è a Roma ormai da qualche giorno: si scusa dicendomi che alla sua età gli ci vuole un giorno di recupero per ogni ora di fuso orario («in pratica, sarò abituato al cambio di ora appena in tempo per rimettermi sull'aereo che mi porterà a San Francisco, e si ricomincia»).

Lawrence Ferlinghetti, poeta, scrittore, traduttore («Ho tradotto Prévert trentacinque anni fa, e in Italia c'è ancora chi mi ricorda solo per quelle traduzioni...», drammaturgo, critico d'arte, pittore, editore, da quarant'anni motore instancabile della beat generation, è un alto signore di settantasette anni con la camicia di velluto viola e un piccolissimo orecchino tondo, perfettamente intonato, col simbolo della pace all'orecchio sinistro. «Non sono più giovane - mi dice - non mi riesce più a girare il mondo come una volta». Eppure, è arrivato in Italia e si tratterà qui per una decina di giorni: c'è una mostra di suoi quadri al Palazzo delle Esposizioni, con un contorno ricco di letture, performances, rappresentazio-

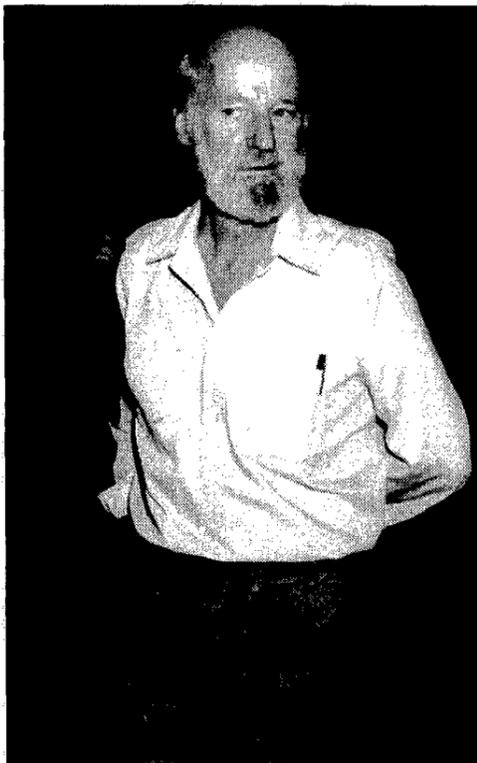
ni dei suoi testi teatrali, addirittura un concerto con musiche di Roberto De Simone ispirate dalla sua poesia, e poi il gran finale con un convegno sui rapporti tra i media e la beat generation (*Beat communication*, domenica 19 alle ore 10, sempre a Palazzo delle Esposizioni).

Ordina due birre nazionali, fiero del suo italiano incerto ma *very polite*, e mi regala subito un libretto, in realtà un ciclostilato tenuto insieme da una spilletta (in puro stile beat) realizzato da un gruppo di amici lo scorso anno, in occasione dell'intitolazione di una strada di San Francisco a suo nome. «Via Ferlinghetti è a due passi da dove abito, proprio nel cuore della città, vicino alla City Lights Books, e al confine del quartiere italiano. Lì vicino c'è anche Kerouac Alley, e naturalmente Gregory Corso Street». Tutti indirizzi celebrati dalla poesia *City Lights City* di Allen Ginsberg, contenuta nel libretto *Viva Ferlinghetti* che mi offre. «Ho passato la maggior parte degli ultimi quarant'anni a passeggiare su e giù per le strade della piccola vec-

chia North Beach, a San Francisco: la mappa di North Beach ce l'ho stampata nel cervello. Conosco le sue strade e i suoi vicoli come il palmo della mia mano. Ed è veramente incredibile che una piccola linea del palmo della mia mano porti il mio nome!».

Poi prende fogli e pennarello e cerca di disegnarci una sua idea che ha in mente per la copertina della prossima raccolta di poesie, *Non come Dante*: di qui a parlare di pittura e poesia, è un passo. Cos'è che le accomuna? «Pittura e poesia sono diverse, non c'è dubbio, ma hanno una cosa in comune: l'immagine. Tutto si muove da lì, tutto prende vita dall'immagine». E, al contrario, esiste il suono, il ritmo in pittura? «Of course. Vedi, alla fine non sono due arti così lontane».

In Italia questo è il suo debutto come pittore, lo abbiamo conosciuto finora solo come scrittore: poesia, soprattutto, ma anche narrativa (*Lei*, Einaudi 1960) e teatro (*Un milione di formiche rosse*, Guanda). Il fatto curioso è che Ferlinghetti ha iniziato a esprimersi prima dipingendo che



Il poeta Lawrence Ferlinghetti

Gianni Pinnizzotto

Non come Dante

*Non come Dante
che scopre una commedia
sulle falde del Paradiso
lo dipingerei un altro genere
di Paradiso
nel quale le persone fossero nude
come sempre sono
in scene come queste
perché si suppone che sia
un dipinto delle loro anime
ma non ci sarebbero angeli ansiosi a raccontare loro
che il paradiso è
la perfetta immagine di
una monarchia*

[Lawrence Ferlinghetti]

scrivendo. «Sì, dipingo da sempre. Ho iniziato a dipingere all'età di due anni. Da quando un giorno ho visto il sole attraverso le dita della mano. Non ci si può nascondere dal sole». Il primo dipinto? «La mamma», risponde in perfetto italiano. A tratti sorreggia la birra, a tratti ne imbeve un tovagliolino di carta per creare effetti sorprendenti di chiaroscuro sul suo Dante-Ferlinghetti disegnato. «Anche la prima cosa che ho scritto era per mia madre. Era una lettera. Le scrivevo tante lettere, perché viveva lontano, io invece stavo con mio padre. Poi, dopo le lettere, dopo i disegni, è arrivata la poesia. Ma solo dopo. Per questo dico che sono soprattutto pittore». Intanto Ferlinghetti straccia e appallottola fogli su fogli, questo disegno non gli riesce proprio. «Sono stanco, da quando sono qui non sono riuscito a dormire. Decine e decine di telefonate. Ma non capisco poi perché tutti mi cercano, tutti mi vogliono intervistare. Non sono mica Allen Ginsberg, io! tutti mi chiedono della beat generation. Ma si sa che l'ha inventata Ginsberg questa roba, è a lui che devono chiedere queste cose, non certo a me». Avendo già sentito dal poeta americano John Giorno

questa storia di Ginsberg come unico creatore del beat, gli chiedo di raccontare di più. «Be', sì, è stato Ginsberg a prendere tutti noi - poeti, scrittori, artisti - e metterli insieme. Se non fosse stato per lui, ci sarebbero stati solo tanti piccoli scrittori disseminati qua e là nel paesaggio, senza uno sfondo comune. La vera forza della beat generation invece è stata proprio il gruppo, l'essere tutti amici, tutti vicini». Poi si ferma d'improvviso, mi porge una copia superstite del suo «inchiostro e birra su carta» e l'accostamento artistico-gastronomico mi ricorda che l'ultima volta che l'avevo incontrato, lo scorso anno, eravamo andati insieme al supermercato per cercare del ketchup: gli serviva per caricare il serbatoio di un fucile-giocattolo ad aria compressa, una sparatoria con effetto-sangue che sarebbe stata il finale a sorpresa di una sua performance poetico-pittorica. Ma adesso è stanco, mi ripete, vorrebbe riposare. E l'immagine che mi ritornava in mente di quell'energico guerriero di salsa piccante si dissolve. In breve anche Ferlinghetti scompare, risucchiato dall'ascensore dell'albergo dove si è svolta questa nostra «scena italiana».

Quattro giorni di versi e musica

Quattro giorni con Lawrence Ferlinghetti, quattro giorni di letture, immagini, musiche per ricordare una stagione culturale ancora viva e vitale. Si comincia domani al palazzo delle Esposizioni di Roma, inaugurazione della mostra a parte, con testi del poeta letti da Carlo Cecchi (ore 19). Venerdì un «reading» in concerto jazz di Ferlinghetti (ore 20.30). Sabato è la volta di un concerto, «Talvolta nel corso dell'eternità», musiche di Roberto De Simone su testo di Ferlinghetti (ore 20.30). Domenica ancora poesie, lette da Achille Miolo ed Elena Viani (ore 20.30), mentre lunedì la lettura toccherà ad Alberto Di Stasio. Per tre sere (con replica lunedì) la Compagnia Quintetto d'Aqua rappresenterà tre mini commedie del poeta americano.

SALONE DEL LIBRO TORINO

LINGOTTO FIERE
16/21 MAGGIO 1996

orario

da giovedì 16 a lunedì 20: ore 10/23
martedì 21: ore 10/14

Promosso da Associazione per il Salone del Libro e Fondazione Salone del Libro con REGIONE PIEMONTE, PROVINCIA DI TORINO, COMUNE DI TORINO, CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO e organizzato da PROSA S.c.r.l.



D IL SECOLO DELLE Donne?

CRT
Cassa di Risparmio di Torino

COMPAGNIA DI SAN PIRO

CARTIERE
BURGO

FIAT

Banca Popolare
di Novara

RECCHI

UNIONE INDUSTRIALE TORINO